

Q uaderni 9

PAESAGGI AGRARI DEL NOVECENTO CONTINUITÀ E FRATTURE



Summer School Emilio Sereni
Storia del paesaggio agrario italiano
IV Edizione
28 agosto - 2 settembre 2012



EDIZIONI ISTITUTO ALCIDE CERVI

stampato su carta certificata



ISTITUTO ALCIDE CERVI
Via F.lli Cervi n.9
Gattatico (RE)
Emilia Romagna - Italy
www.fratellicervi.it
biblioteca-archivio@emiliosereni.it



Q uaderni 9

Paesaggi agrari del Novecento Continuità e fratture

Lezioni e pratiche della
Summer School *Emilio Sereni*

a cura di

Gabriella Bonini, Antonio Brusa, Rossano Pazzagli

Summer School *Emilio Sereni*

Storia del paesaggio agrario italiano
IV Edizione

28 agosto – 2 settembre 2012

ISTITUTO ALCIDE CERVI

Soci Fondatori

Provincia di Reggio Emilia, Comune di Gattatico, Comune di Campegine, Associazione Nazionale Partigiani d'Italia, Confederazione Italiana Agricoltori

Consiglio di Amministrazione

Presidente: Rossella Cantoni

Consiglieri: Brunello Giancarlo, Cantone Carla, Pagliarulo Gianfranco, Pedroni Gina

Comitato dei soci

Pezzarossi Giuseppe (Coordinatore), Animali Leonardo, Carrattieri Mirco, Cervi Rina, Bolondi Michela, Boniburini Tiziana, Dall'Aglio Marzia, Fantuzzi Giacomino, Ferraboschi Alberto, Ferrarini Fiorella, Ferretti Vladimiro, Fornaciari Giuliano, Frattini Sergio, Gherpelli Alberto, Guberti Rossella, Marchi Andrea, Marchi Maino, Orlandini Enrico, Pagani Giuseppe, Pettinati Luigi, Testi Renzo

Collegio dei Revisori dei Conti

Presidente: Cenini Antonio

Membri: Bigi Mauro, Gilioli Loretta

Supplenti: Bartoli Renzo, Gualandri Erika

Comitato dei Provirvi

Presidente: Notari Giacomo

Comitato Scientifico

Baldini Ugo, Belardinelli Mario, Bernardi Emanuele, Bigi Anna, Brusa Antonio, Calidoni Mario, Capogreco Carlo Spartaco, Casali Luciano, Cecchini Arnaldo, Endrighi Emiro, Gagliani Dianella, Ganapini Valter, Grasselli Luigi, Jallà Daniele, Maggi Stefano, Mattozzi Ivo, Mussini Massimo, Negri Massimo, Oliva Gianni, Pacelli Mario, Pazzagli Rossano, Pezzino Paolo, Pepe Adolfo, Quani Massimo, Salvemini Biagio, Sereni Anna, Sessi Frediano, Storchi Massimo, Surace Paolo, Tamassia Patrizia, Tarozzi Fiorenza, Vacca Giuseppe, Varni Angelo, Vecchio Giorgio, Visentin Chiara

Comitato redazionale Quaderni 9

Gabriella Bonini, Rina Cervi, Katia Malaguti, Emiliana Zigatti

Editing e grafica

Emiliana Zigatti

Ringraziamenti

Per il rinnovato successo della IV Edizione della Summer School Emilio Sereni ci è più che doveroso ringraziare:

I tanti volontari, l'Associazione Culturale dAi Campi Rossi e tutti gli Amici di Casa Cervi e della Biblioteca Sereni che non hanno fatto mancare il loro supporto "morale e fisico": "Cin" Adriano Alessandrini, Giovanni Bigi, Bruna Bonacini (Carla), Giorgio Campanini, Sidraco Codeluppi, Vanessa Filia, Govi Carlo, Mirca Lazzaretti, Maria Manzotti, Fabio Montanari, Enrico Orlandini, Francesca Pirrello, Gianfranco Talignani, Maddalena Torreggiani.

E inoltre: Simona Bertoletti che ha retto il peso della segreteria; Margherita Santini che con dolcezza e grazia ha "presidiato" la reception; Tiziano Catellani che da "autista" ha fatto la spola dalla stazione agli alberghi alla Scuola per tutti coloro che ne avevano bisogno; l'artista Antonella De Nisco per le installazioni CordoMondo e CorpoMondo; Priscilla Zucco, Stefano Pezzoli e Isabella Fabbri dell'Istituto Beni Culturali, Regione Emilia Romagna per la concessione della mostra fotografica Terre Nuove. Immagini dell'archivio fotografico dell'Ente Delta Padano; Marco Cecalupo, Fulvio Bucci e Giuseppe Febbraro per la gestione del Bookshop letterario; gli amici fotografi e cineoperatori Emilio Giberti e Giacomo Bernardi, anche quest'anno importantissimi nel lavoro di documentazione; il personale dell'Istituto Alcide Cervi: Barbara Barresi, Sabrina Montipò, Liviana Davì, Morena Vannini, Paola Varesi, Mirco Zanoni insieme a Luciana Cervi ed Ernesto Malpeli.

Un ringraziamento particolare va a tutti i partecipanti, corsisti, docenti e tutor: senza di loro questa IV Edizione della Summer School non sarebbe potuta esistere. Essi sono stati gli artefici, con disponibilità ed energia, di questa esperienza originale. Un ringraziamento particolare va a coloro che, già tra i partecipanti della I - II e III Edizione, hanno riconfermato la presenza dando senso e rinnovato valore a questo progetto della Biblioteca Archivio Emilio Sereni dell'Istituto Cervi

Il Quaderno 9 documenta e approfondisce i temi svolti all'interno della

Summer School *Emilio Sereni*

IV Edizione

Il Novecento. Moduli di storia, didattica e cittadinanza attiva

28 agosto – 2 settembre 2012

Direzione

Antonio Brusa, Rossano Pazzagli

Coordinamento scientifico

Gabriella Bonini, Antonio Brusa, Arnaldo Cecchini, Rossano Pazzagli, Biagio Salvemini, Giuseppe Sergi

Coordinamento didattico

Mario Calidoni

In convenzione scientifica con

Centro di Ricerca Interdipartimentale per la Didattica dell'Archeologia classica e delle Tecnologie antiche - CRIDACT, Università di Pavia
Centro di Ricerca Interuniversitario per l'Analisi del Territorio - CRIAT, Università di Bari
Politecnico di Milano - Dipartimento di Progettazione dell'Architettura
Università degli Studi del Molise
Università degli Studi di Bologna (attività di tirocinio)
Università degli Studi di Foggia - Scuola di Dottorato "Le culture dell'ambiente, del territorio e dei paesaggi"
Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia
Università degli Studi di Sassari - Facoltà di Architettura di Alghero
Università degli Studi La Sapienza di Roma - Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio
Associazione culturale LAVANGAQUADRA (Nova Arcadia), Roma

Con il patrocinio e/o la collaborazione di

Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Ministero delle politiche Agricole, Alimentari e Forestali
Regione Emilia-Romagna
Assemblea Legislativa della Regione Emilia-Romagna
Regione Emilia Romagna
Provincia di Reggio Emilia
ICOMOS
International Council on Monuments and Sites
Consiglio Nazionale Italiano dei Monumenti e dei Siti
INEA Istituto Nazionale di Economia Agraria
Italia Nostra
Europa Nostra
Ordine degli Architetti di Reggio Emilia
Fondazione Architetti Reggio Emilia
Archivio Osvaldo Piacentini
CAIRE URBANISTICA
CAIRE Urbanistica Reggio Emilia
SdT Società dei Territorialisti
AIAPP_Associazione Italiana di Architettura del Paesaggio, Sezione Territoriale Triveneto/Emilia Romagna
C.I.A. Confederazione Italiana Agricoltori
Coldiretti Emilia Romagna
Consorzio di Bonifica dell'Emilia Centrale
SISSCO Società Italiana per lo Studio della Storia Contemporanea
SISEM Società Italiana per la Storia dell'Età Moderna
Clio '92 Associazione di Insegnanti e Ricercatori sulla didattica della storia
MUNDUS Rivista di didattica della storia
Le Cartable de Clio Rivista di didattica della storia
Associazione culturale dAi Campi Rossi
Slow Food Emilia-Romagna
Festival del Paesaggio Agrario, Vinchio d'Asti

- * Master in Catalogazione e accessibilità del patrimonio culturale: nuove tecnologie per la valorizzazione, Università di Modena e Reggio Emilia
- * Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici per le province di Bologna, Modena e Reggio Emilia
- * Centro Studi per la Storia delle Campagne e del lavoro contadino, Montalcino

<i>Presentazione</i>	
GABRIELLA BONINI, ANTONIO BRUSA e ROSSANO PAZZAGLI	5
<i>Saluto alla Scuola</i>	
CARLO PETRINI	7
Il primo Novecento	9
<i>Eredità del Novecento: quale disegno per un paesaggio italiano futuro?</i>	
GABRIELLA BONINI	11
<i>Architettura contadina e paesaggio: eredità novecentesca e restituzione contemporanea. Il caso toscano</i>	
ILARIA AGOSTINI	17
<i>Cascine e sistemi agrari del Nord</i>	
DANILO GASPARINI	31
Il Novecento moderno	53
<i>Le bonifiche e il nuovo paesaggio</i>	
FRANCO CAZZOLA	55
<i>Energia e paesaggio</i>	
PAOLO MALANIMA	63
<i>La fine della transumanza</i>	
SAVERIO RUSSO e ROBERTA DE IULIO	79
<i>Paesaggi della riforma agraria nel Delta padano emiliano-romagnolo</i>	
STEFANO PIASTRA	85
<i>Prima dell'esodo. Una mappa per orientarsi nel paesaggio sociale delle campagne</i>	
ANTONIO CANOVI	93
<i>Sguardi sui paesaggi italiani dal dopoguerra agli anni Sessanta</i>	
MONICA MEINI	105
<i>Colture, tecniche e sistemi agrari nella formazione del paesaggio contemporaneo</i>	
ROSSANO PAZZAGLI	117
Il territorio	137
<i>Come nacque l'articolo 9 della Costituzione</i>	
GIAMPAOLO BONORA	139
<i>Il paesaggio storico: la lettura delle fonti cartografiche del Novecento</i>	
CARLO TOSCO	155
<i>Un Istituto per collegare paesaggio e aree culturali: l'IBC dell'Emilia Romagna</i>	
MARINA FOSCHI e ANDREA EMILIANI	159
<i>Il Piano paesaggistico regionale del Piemonte</i>	
ROBERTO GAMBINO	163
<i>Il paesaggio può essere musealizzato? Musei, ecomusei, mappe di comunità</i>	
SANDRA BECUCCI	175
<i>Fonti moderne per la storia del paesaggio medievale. I toponimi prediali nel territorio sublacense</i>	
ALESSANDRO CAMIZ	183

<i>El paisaje como patrimonio</i> MARIA DE ROSER CALAF MASACHS	199
<i>La territorializzazione della memoria</i> CHARLES HEIMBERG	211
<i>L'uso sociale delle conoscenze. Divulgazione e didattica: casi di studio, progetti didattici</i>	219
<i>Nota metodologica</i> MARIO CALIDONI	221
<i>L'uso delle fonti cartografiche nella lettura del paesaggio storico. Casi studio nell'Italia centrale</i> DANIELA DILETTI	227
<i>Costruire il territorio: la cartografia tematica per la programmazione economica e territoriale del Molise</i> MADDALENA CHIMISSO	235
<i>Lascia stare i Santi. Agiotoponimi e villaggi scomparsi tra Marmilla e Campidano. Pratiche di controllo del territorio</i> ROBERTO IBBA	247
<i>Alle origini del distretto industriale: la "tenuta" reggiana alle soglie del Novecento</i> MARIE-LUCIE ROSSI	259
<i>Consumo di suolo e trasformazioni culturali nel territorio bolognese nella seconda metà del Novecento</i> LIANA COGNIGNI e OMAR TONDELLI	265
<i>Il paesaggio di sempre</i> RINALDO GRITTANI	279
<i>Un'esperienza di educazione partecipata al paesaggio. Paesaggi e passaggi nel Parco della Resistenza di Modena</i> MILENA BERTACCHINI	287
<i>Mappa emotiva di Monsano</i> MAURO ROCCHEGIANI	293
<i>Riflettere sul paesaggio: un'esperienza con gli studenti di architettura</i> DANIELA CORSINI	303
<i>Tempi lunghi e secolo breve. Radici storiche dei patti agrari del '900 reggiano. Proposta per un percorso didattico</i> EMANUELA GARIMBERTI	311
<i>I Cervi "contadini di scienza e militanti antifascisti". Il secolo breve nell'impegno politico e civile dei Cervi</i> LORENA MUSSINI	325
<i>La memoria si fa storia: una proposta di lettura per la Storia del paesaggio agrario italiano di Emilio Sereni</i> ROBERTO RICCI	349
<i>La didattica dell'anima in PERAmundo e in AUTOSpecchio, ovvero ultimoSTADIO</i> ANTONELLA DE NISCO e KATIA MALAGUTI, JACOPO RASMI, GIORGIO TEGGI, LEONARDO TEGGI	355
Appendice	377
Gli Autori dei contributi	391
I volti della scuola	395

Ora in queste cose, una grandissima parte di quello che noi chiamiamo naturale, non è; anzi è piuttosto artificiale: come a dire, i campi lavorati, gli alberi e le altre piante educate e disposte in ordine, i fiumi stretti infra certi termini e indirizzati a certo corso, e cose simili, non hanno quello stato né quella sembianza che avrebbero naturalmente. In modo che la vista di ogni paese abitato da qualunque generazione di uomini civili, eziandio non considerando le città, e gli altri luoghi dove gli uomini si riducono a stare insieme, è cosa artificiata, e diversa molto da quella che sarebbe in natura.
Giacomo Leopardi, *Elogio degli uccelli*, in *Operette Morali*, 17

(Incipit a Storia del paesaggio agrario italiano di Emilio Sereni, 1961)

Questo volume raccoglie le lezioni e i materiali della quarta edizione della Summer school “Emilio Sereni” sulla *Storia del paesaggio agrario italiano*, dedicata al secolo appena trascorso, il Novecento. Il paesaggio ha subito negli ultimi cento anni trasformazioni profonde, che in queste pagine vengono analizzate da diversi punti di vista, offrendo analisi e strumenti utili per la lettura e la pianificazione delle campagne italiane. Lo abbiamo fatto con un approccio ampio e aperto, multidisciplinare e interdisciplinare nei saggi dei docenti e dei partecipanti, resoconto (per i primi) della loro lezione e (per i secondi) frutto del lavoro scaturito dalle attività di laboratorio, dalla discussione e dal confronto di idee durante le giornate di full immersion della Scuola.

I contributi, le rielaborazioni, le ricerche, gli studi di caso, sono qui a disposizione per chi vi ha partecipato e per il lettore come resoconto del dibattito sul tema complesso del paesaggio agrario in un secolo altrettanto complesso. Per i primi, leggere quanto ascoltato dalla voce dei docenti o confrontarsi con le produzioni dei colleghi, è un esercizio metacognitivo in quanto ripercorre l'andamento e lo sviluppo del pensiero vissuto nei giorni della Scuola e lo sottopone ad ulteriore verifica per lo sviluppo. Per i secondi, è un confronto tra le proprie idee, convinzioni, perplessità, e i quadri teorici e i percorsi di riflessione qui proposti.

Il tema paesaggio agrario nel Novecento si è rivelato molto articolato e ha ben messo in evidenza come ogni sua teorizzazione si scontra con le forze della trasformazione del territorio e delle modalità percettive con le quali individui e società comprendono i luoghi. Già da inizio secolo, fatti sconvolgenti (primo tra tutti lo scoppio della guerra mondiale) hanno ribaltato le certezze positiviste, la percezione del paesaggio è mutata. Il paesaggio si è inserito nella storia acquisendone la dimensione della narratività, ma anche della mutevolezza e della variabilità: un dato fisico che muta una identità acquisita, che si evolve nel tempo e cambia a partire da fatti storici, sociali e economici fondati.

Esce riconfermato, vale la pena di ricordarlo, il presupposto storico alla base anche di tutte le precedenti *Summer School Emilio Sereni* dove lo spazio è lo sfondo del tempo di cui la storia si occupa; come riconfermata è la visione critica, e di grande valore civile, che condanna l'uso esclusivamente identitario del paesaggio. La storia ci consente di identificarlo come patrimonio collettivo e bene comune per il quale emerge la necessità di governare le trasformazioni, salvaguardare le trame storiche, attivare processi di rigenerazione e di valorizzazione. Il passato, quando ben conosciuto e interpretato, è un valore per l'umanità intera. Non può essere suddiviso in compartimenti; tutti allo stesso modo hanno il dovere e la responsabilità verso se stessi e verso l'umanità di preservarlo, proteggerlo, valorizzarlo. Il passato di un territorio è il passato del quale i suoi abitanti sono responsabili, quale ne sia la provenienza, religione,

appartenenza politica. Averne cura è un esercizio di cittadinanza attiva, è un'educazione civile. Quando una società umana fa suo un paesaggio, lo fa perché lo riconosce, scopre in esso utili vocazioni, potenzialità, energie. È su questo che si basa il senso di responsabilizzazione degli individui rispetto ai temi del paesaggio in generale e del paesaggio agrario in particolare..

I testi raccolti in questo volume ci restituiscono infatti paesaggi come territori umanizzati, tessuti di relazioni, mediazione tra l'uomo e l'ambiente, *frasi di un discorso lungo* (come avrebbe detto Eugenio Turri), e su di essi si snoda la complessità storica, umana ed economica che caratterizza il Novecento e che continua nell'oggi.

Gabriella Bonini, Antonio Brusa, Rossano Pazzagli

Lascia stare i Santi

Agiotoponimi e villaggi scomparsi tra Marmilla e Campidano
Pratiche di controllo del territorio

Roberto Ibba

Lo studio di lungo periodo sull'insediamento in Sardegna è stato da sempre un argomento spinoso per molteplici fattori: la scarsità di fonti scritte risalenti al periodo tardo medievale, la mancanza di un programma organico di scavi archeologici su siti medievali e di epoca moderna, le difficoltà di interpretazione riguardo il sistema fondiario sardo e le regole d'uso del territorio.

In questo breve lavoro si cercherà di proporre una ricognizione dei villaggi scomparsi tra tardo medioevo ed età moderna nell'area compresa tra le colline della Marmilla, il Campidano centrale e il massiccio del Linas, con riferimento particolare agli agiotoponimi, presenti e passati, che potrebbero essere indizio di insediamenti abbandonati. In alcuni casi, inoltre, gli agiotoponimi e la presenza di santuari campestri possono indicare confini particolarmente difficili da definire per lo scontro tra comunità.

1. Villaggi e sistema fondiario sardo

Per ricostruire, anche se brevemente, la storia dell'insediamento in Sardegna non si può prescindere dall'evoluzione dell'uso del suolo e sulle pratiche agrarie.

Lo spazio agrario sardo nel periodo romano è dichiarato *ager publicus*: il sistema fondiario è caratterizzato dalla presenza delle ville, su cui il *dominus* esercita il suo potere. Il territorio compreso all'interno del dominio padronale, la *pars dominica*, ha un'estensione molto vasta, tanto da comprendere terme, edifici rustici, piccoli insediamenti, mentre nella *pars rustica* si svolgono le attività legate ai lavori agricoli¹. La discontinuità degli scavi archeologici non ci permette di avere un quadro d'insieme sulle ville romane in Sardegna e, in particolare, nel territorio oggetto di questo lavoro. Ad Arbus è stata scavata una villa costiera in località *S'Angiargia* (sullo stagno di San Giovanni, a Capo Frasca): dalle costruzioni emerse si può ipotizzare che la struttura sia abbastanza grande e dotata di magazzini, strutture produttive, ma anche di tutti i comfort per l'*otium*.

Dopo la caduta dell'impero romano, la Sardegna vive una breve parentesi vandalica, finendo successivamente nell'orbita di Bisanzio. È difficile ricostruire il sistema fondiario sardo nel periodo altomedievale: il diritto romano inizia a liquefarsi in tanti usi locali, che stabiliscono nuovi modi di accesso alla terra, sfociando in una gradualità di possessi dall'uso più o meno durevole (esercitati da gruppi di parentela stabili o da enti ecclesiastici) e in una pluralità di pretese, anche sugli stessi fondi, da parte di chi li utilizza. Questo pluralismo possessorio crea confusione e incertezza, ma nello stesso tempo genera consuetudini

¹ A. MASTINO, *Storia della Sardegna antica*, Il Maestrale, Nuoro, 2005, pp. 180-183.

su spazi e territori altamente frammentati, tanto da portare ad altrettanti "microsistemi normativi" sull'uso della terra².

Nei primi secoli del secondo millennio, quando si afferma il potere dei quattro giudicati, il centro produttivo del sistema fondiario sardo è la *domus*, che organizza, sovrintende e produce in uno spazio agrario e giuridico su cui esercita il controllo, assumendo le caratteristiche della signoria fondiaria. I grandi proprietari delle *domus* sono i *donnos* che costituiscono un'aristocrazia fondiaria di oscura origine, almeno quanto le radici del potere giudiciale, al quale però appaiono legati da vincoli di parentela e di fedeltà. Il loro accesso alla risorsa fondiaria avviene con lo strumento della *secatura*: l'azione, sancita dalla pubblica autorità, di segnalazione e confinamento di *saltus*, o di altre superfici, che vengono così sottratte agli usi comuni. Quando la *secatura* avviene su spazi demaniali si ha la *secatura de rennu*. Il *rennu* è una derivazione delle terre pubbliche romane, forse anche imperiali o fiscali, su cui il giudice opera secondo logiche di carattere privatistico, distribuendo terre ai suoi parenti (*donnikellos*). Su *Rennu* è però distinto dai beni personali del giudice e della sua famiglia, che sono individuati col termine di *pecujares*. La cessione delle terre demaniali avviene con una solenne cerimonia di delimitazione alla presenza del *curatore*, l'ufficiale delegato dal giudice per l'area di pertinenza³.

L'articolazione della *domus* riflette un'organizzazione funzionale e un'impostazione "giuridica". I territori di maggiore rilevanza e produttività sono identificati come *curtes*, quelli più marginali sono dette *domestias*. La frazione aziendale condotta direttamente dal *donnos* prende il nome di *curtis*. Altre frazioni possono essere appaltate o concesse a servi o coloni. Data la vastità dell'azienda e la pluralità di condizioni di utilizzo del territorio, la *domus*, oltre al suo corpo centrale, si diffonde sul territorio attraverso tanti piccoli insediamenti sparsi. Questi villaggi ricadenti all'interno dell'influenza della *domus* sono detti *indonnikaus*, in contrapposizione a villaggi di uomini liberi esistenti nell'area interna della *Barbaria*⁴.

Tra X e XI secolo la configurazione dei villaggi sardi, le *biddas*, appare dai confini poco definiti, rispetto al ruolo che gli stessi avranno in maniera determinante nel sistema economico e politico sardo nei secoli successivi.

Dal XIII secolo il controllo e lo sfruttamento del territorio sardo subisce un sostanziale mutamento: l'eclissi della signoria fondiaria, o la sua parziale mutazione in signoria territoriale, lascia maggiori spazi alle comunità di villaggio. Lo strumento delle "carte di franchigia" si perfeziona: gruppi sempre più numerosi di servi ottengono la libertà in cambio della corresponsione di tributi e prestazioni lavorative. Quando le concessioni d'uso riguardano territori spopolati si parla di "carte di popolamento", che prevedono particolari condizioni favorevoli per i coloni.

L'insieme di questi strumenti crea un nuovo diritto agrario: il rapporto delle comunità con la terra si fa più stabile, concreto e continuativo. Nasce la piccola azienda contadina a conduzione familiare, iscritta e regolata nella macro-azienda "villaggio".

I nuovi rapporti fondiari sono improntati alla struttura giuridica e fisica del *fundamentu*. Il concetto di *fundamentu* racchiude la dotazione fondiaria

2 P. GROSSI, *L'ordine giuridico medievale*, Laterza, Roma-Bari, 1995, p. 96.

3 G.G. ORTU, *Analitica storica dei luoghi*, Cuec, Cagliari, 2007, pp. 33-34.

4 *Ibidem*.

necessaria alla sopravvivenza del villaggio e della comunità che lo abita, ma anche i diritti sullo stesso territorio⁵. Il concetto è giuridicamente e fisicamente elastico: con la crescita della popolazione i confini del *fundamentu* tendono ad allargarsi, viceversa si restringono quando il villaggio è in crisi, fino all'estremo gesto dell'abbandono. Il *fundamentu* di un villaggio scomparso può essere inglobato dalle comunità di villaggio confinanti, solitamente quelle dove i superstiti hanno trovato rifugio. Gli spazi eventualmente rimasti "vuoti" possono essere soggetti a ripopolamento (fenomeno che avviene in piena età moderna).

In mancanza di documenti che possano attestare l'abbandono o il ripopolamento di un villaggio e la relativa dotazione fondiaria, restano sul territorio importanti segni o usi tradizionali. I riti religiosi possono essere l'indizio di una riappropriazione del *fundamentu* di un vecchio villaggio scomparso: le processioni, tuttora celebrate, verso santuari campestri, testimoniano il tentativo di demarcazione territoriale che affonda le sue radici nel doloroso allontanamento da un villaggio.

Con il sistema feudale sardo, la comunità di villaggio ha il suo pieno riconoscimento giuridico: è la stessa comunità ad avere un rapporto di vassallaggio con il barone. Stabilito che il demanio è dello stato, e quindi del sovrano, le concessioni feudali affidano il dominio diretto (giurisdizionale) al feudatario, ma il dominio utile è un diritto della comunità del villaggio.

L'uso delle risorse non deve però travalicare il principio del *fundamentu*: l'accesso allo spazio agrario per la semina, il pascolo, il legnatico, la raccolta, le attività di caccia e pesca, è sempre e comunque collegato alla sopravvivenza della famiglia⁶.

2. Agiotoponimi e villaggi abbandonati tra colline e pianura

Un primo lavoro sistematico sui villaggi scomparsi in Sardegna è realizzato negli anni settanta da John Day, che effettua una schedatura sulla base di emergenze archeologiche, documenti archivistici e tradizione orale⁷.

Un altro importante strumento di ricerca è il dizionario Angius-Casalis che nelle sue voci ci restituisce una fotografia dei villaggi sardi nel XIX secolo, segnalando anche eventuali villaggi scomparsi.

L'area sulla quale focalizziamo questo breve saggio è ricca di testimonianze toponomastiche, archeologiche e orali su insediamenti abbandonati, reali o presunti.

Le motivazioni che costringono una comunità ad abbandonare il proprio villaggio sono molteplici: periodi di carestia, diffusione di epidemie (le ondate di peste del XIV e XVII secolo), la presenza endemica della malaria nell'isola, ma anche periodi di guerra (ad esempio il conflitto tra gli Arborea e i sovrani catalano-aragonesi tra XIV e XV secolo) e le costanti invasioni di pirati barbareschi, che dalle coste si spingono fino alle colline dell'interno.

Una prima grande contrazione di centri rurali si verifica tra il XIII e il XV secolo: è una fase di transizione politica e istituzionale. Al tradizionale sistema delle *domus* si sostituisce progressivamente quella del villaggio libero da prestazioni servili:

⁵ G.G. ORTU, *Villaggio e poteri signorili in Sardegna*, Laterza, Roma-Bari, 1998, pp. 40-42.

⁶ Sull'evoluzione dell'insediamento in Sardegna si veda G.G. ORTU, *La storia dell'insediamento in Sardegna*, in AA.VV., *Manuali di recupero dei centri storici*, Dei, Roma, 2009-2011, vol. 1, pp. 3-69.

⁷ Cfr. J. DAY, *Villaggi abbandonati in Sardegna dal trecento al settecento: inventario*, CNRS, Parigi, 1973; J. DAY, *Uomini e terre nella Sardegna coloniale*, Celid, Torino, 1987.

già con il *Codice rurale* di Mariano IV e la *Carta de Logu* di Eleonora (1392) l'istituzione "villaggio" diventa centrale nell'organizzazione dello spazio agrario.

Il costante stato di guerra, che a partire dal 1323 interessa la Sardegna, porta all'abbandono di diversi villaggi, che talvolta sono la continuazione di insediamenti romani e bizantini. L'area del Monreale ha un ruolo centrale nello scontro tra Arborea e catalani, in virtù del castello edificato sul colle omonimo dal quale si controlla il Campidano. Per questo motivo è interessata dalla scomparsa di alcuni piccoli insediamenti lungo la linea difensiva del giudicato arborense: Santa Severa, Santu Domini e Santu Miali (San Michele) legati al borgo del castello di Monreale, dei quali oggi ci resta una testimonianza nella toponomastica locale⁸. Sempre alle pendici del colle di Monreale troviamo il santuario di Santa Maria de is Aquas: la presenza insediativa risale al periodo nuragico, successivamente la località prende il nome di *Acquae neapolitane* per le sue sorgenti termali legate alla vicina città di Neapolis, sfruttate ampiamente durante la dominazione romana. La presenza del santuario dedicato alla Madonna delle Acque prosegue un culto mariano di probabile origine bizantina. Nel medioevo il sito è individuato come Villa Abbas, che spesso ospita la famiglia giudicale che usufruisce delle acque termali.

Probabilmente già nel XV secolo gran parte di questi siti sono abbandonati dalle comunità: le famiglie si trasferiscono nei villaggi più grandi di Sardara e San Gavino.

Nell'arburese-guspinese si segnalano tra gli agiotoponimi le aree di Santu Domini, Santa Sofia e Sant'Antonio di Santadi. Dei primi due villaggi restano le poche testimonianze degli edifici chiesastici, mentre Sant'Antonio di Santadi è una frazione del comune di Arbus.

Spostando l'attenzione più a settentrione incontriamo i toponimi di Santa Maria di Cracaxia, all'interno dei confini di Mogoro, Santa Suia tra Uras e Morgongiori, i resti dell'abbazia di San Michele di Tamis tra Masullas, Mogoro e Uras, Santa Maria di Fraus in territorio di Masullas, Santa Prisca nel comune di Pau.

La vita di questi piccoli insediamenti si spegne presumibilmente alla fine del medioevo ma, come si vedrà in seguito, restano vivi nella tradizione religiosa delle comunità contemporanee.

3. Villaggi scomparsi in età moderna

Nel corso dell'età moderna la scomparsa di villaggi è meno frequente, ma l'abbandono, è in questi casi, più drammatico. Un sito di rilevante importanza è Bonorcili, un capoluogo di curatoria (divisione amministrativa del giudicato) che nel XV secolo si spegne dopo una lunga agonia, lasciando le tracce della chiesa di Sant'Anastasia⁹. Altro sito che scompare è il villaggio di Serro, nell'area di Gonnosfanadiga, in seguito alle ripetute incursioni barbaresche: è segnalata dall'Angius la chiesa intitolata ai santi Cosimo e Damiano¹⁰.

Seguendo gli agiotoponimi e le chiese campestri tra le colline della Marmilla e del Parte Montis ci si imbatte nei villaggi scomparsi di Atzeni, Gemussi, Serzela, Sitzamus e Ussarella.

La chiesa campestre di Santa Maria di Atzeni conferma la presenza di questo

8 A. ATZORI, *Sardara e il suo santuario mariano*, Sardara, 1992, pp. 77-80.

9 Su questo villaggio cfr. G. BOASSA, *Bonorcili: la sfortunata erede di Neapolis*, PTM, Mogoro, 1997.

10 G. CASALIS, V. ANGIUS, *Dizionario Geografico Storico Statistico Commerciale degli stati di S.M. il Re di Sardegna*, vol. XIV, Maspero Marzoratti Vercellotti, Torino, 1846, p. 192-193.

piccolo villaggio, abbandonato verso la metà del XVIII secolo, nelle campagne di Baressa in direzione di Gonnoscodina¹¹. Mentre del villaggio di Gemussi e della chiesa di Sant' Alessandro restano oggi pochissime tracce: l'epidemia di peste che investe l'area nella metà del Seicento costringe le famiglie sopravvissute a spostarsi nei villaggi confinanti di Gonnoscodina e Simala¹².

La chiesa di Santu Pabi (San Paolo)¹³ è la testimonianza del villaggio scomparso di Serzela, nell'area di Gonnostramatza: i documenti archivistici della diocesi ci informano dell'abbandono avvenuto negli anni settanta del Settecento¹⁴.

L'agiotoponimo di Santa Barbara, testimonianza dell'edificio di culto ad essa dedicato, ci rivela la posizione del villaggio di Sitzamus, al centro del triangolo tra Siddi, Ussaramanna e Pauli Arbarei: nonostante la presenza di due famiglie aristocratiche (Debosa e Usai), il villaggio è abbandonato, come gli altri dell'area, a metà del Settecento¹⁵.

Il culto di San Lorenzo, diffuso in tutta la Marmilla, è legato in modo particolare al villaggio scomparso di Ussarella: al diacono martire è infatti intitolata una chiesa campestre, oggi in territorio di Ussaramanna, antica parrocchiale del villaggio abbandonato nei primi decenni del XVIII secolo¹⁶.

L'abbandono dei villaggi in età moderna è dovuto soprattutto alle sfortunate vicende delle famiglie che formano le comunità: in un'area come la Marmilla, con una maglia di villaggi molto vicini tra loro, avviene con qualche secolo di ritardo ciò che si verifica nell'area del Monreale e dell'arburese-guspinese tra XIV e XV secolo. Molte famiglie si trasferiscono in centri vicini che manifestano maggiore attrattività, i quali allargano progressivamente il loro *fundamentu* fino ad inglobare quello dei villaggi abbandonati.

4. Funzioni religiose e territorio

Un interessante chiave di lettura, che merita sicuramente un approfondimento scientifico, è l'analisi dei rapporti tra villaggi abbandonati e i centri di destinazione nei quali la popolazione emigra. Uno degli indizi è sicuramente il trasferimento dei simulacri, delle statue e degli arredi delle chiese parrocchiali e collegiate: la parrocchia del paese che "accoglie" si fa carico delle celebrazioni in onore dei santi festeggiati dalle famiglie delle comunità scomparse.

Segni ancora più forti sono le solenni processioni che le comunità effettuano per giungere nei santuari campestri: un modo per rimarcare i confini e riappropriarsi simbolicamente del vecchio *fundamentu* di provenienza.

È il caso di Santa Suia per Morgongiori: già nel 1609 il sindaco del villaggio con altri sindaci dei comuni del Parte Montis, chiedono e ottengono una salvaguardia reale per poter svolgere la processione dell'effigie di Santa Sofia,

11 A. PIRAS, A. SANNA, *La Marmilla attraverso le sue storie e le sue leggende*, Aipsa, Cagliari, 2006, pp. 31-32.

12 *Ivi*, pp. 32-33.

13 Nell'altare maggiore della chiesa di San Paolo è posizionata una lapide in cui si ricorda l'incursione dei "mori" capitanati da Barbarossa: «A 5 de arbili 1546 esti istada isfatta sa villa de Uras de manus de turcus e morus effudi capitanu de morus Barbarossa».

14 La storia del villaggio di Serzela è stata ricostruita da C. RONZITTI, *Serzela: la scomparsa di un villaggio sardo del Settecento*, Cuec, Cagliari, 2003.

15 Sulla vicenda della comunità di Sitzamus cfr. F. SONIS, *Villaggi scomparsi in Sardegna. Il caso di Sitzamus nel Settecento*, Cuec, Cagliari, 2010.

16 A. PIRAS, A. SANNA, *La Marmilla attraverso le sue storie e le sue leggende*, cit., pp. 35-36.

accompagnata dai cavalieri¹⁷. Ancora oggi il rito si ripete ogni anno a metà del mese di ottobre.

La stessa pratica processionale si riscontra per Sant'Antonio di Santadi, San Lorenzo a Ussaramanna, Santa Maria de is Aquas a Sardara, San Paolo a Gonnostramatza, Santa Maria Cracaxia a Mogoro. Un altro esempio di «santuario di confine» è la chiesa intitolata alla Madonna d'Itria nel comune di Villamar, situato in prossimità del confine con Pauli Arbarei e Lunamatrona, al quale sono legate anche leggende locali sul simulacro.

5. Conclusioni

Questa breve ricognizione di agiotoponimi connessi a villaggi scomparsi non ha la pretesa di essere esaustiva, ma intende fissare alcune basi di partenza per una ricerca che in futuro potrà, e dovrà, essere approfondita.

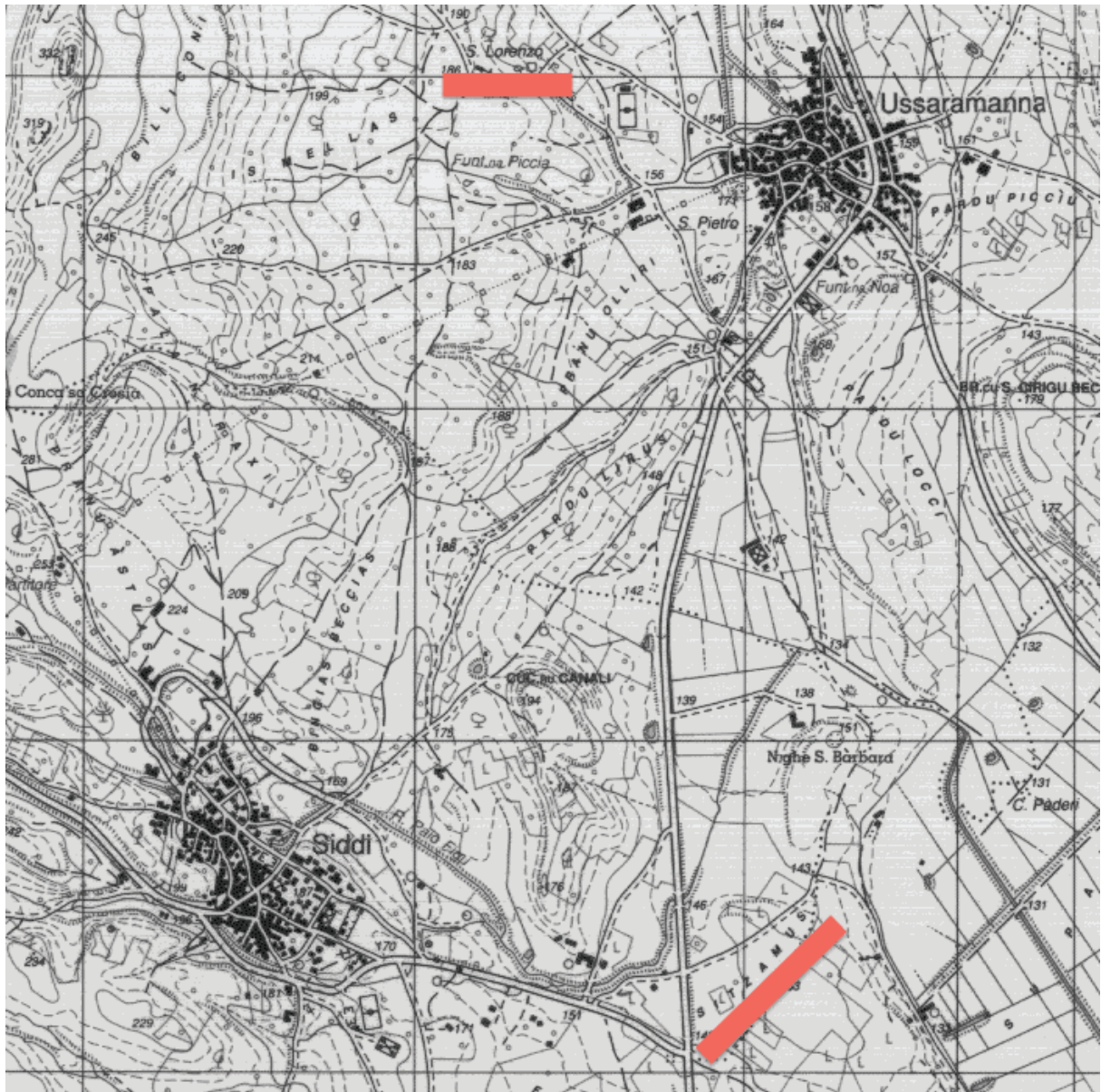
La mappatura di santuari e chiese campestri affiancato allo studio delle pratiche religiose, deve essere necessariamente integrato con uno scavo archivistico tra i documenti civili e religiosi che interessano le comunità dell'area, oltre che da una ricostruzione genealogica delle famiglie. La ricerca storica deve essere affiancata e integrata con quella archeologica, che può rivelare novità sostanziali.

Già da questi primi sondaggi è possibile notare quanto i riti e le strutture religiose costituiscono una testimonianza importante per far riemergere dal silenzio i villaggi abbandonati nei secoli passati.

17 Archivio di Stato Cagliari, Antico Archivio Regio, Salvaguardie Reali, v. 29(200), f. 13.

Carte IGM

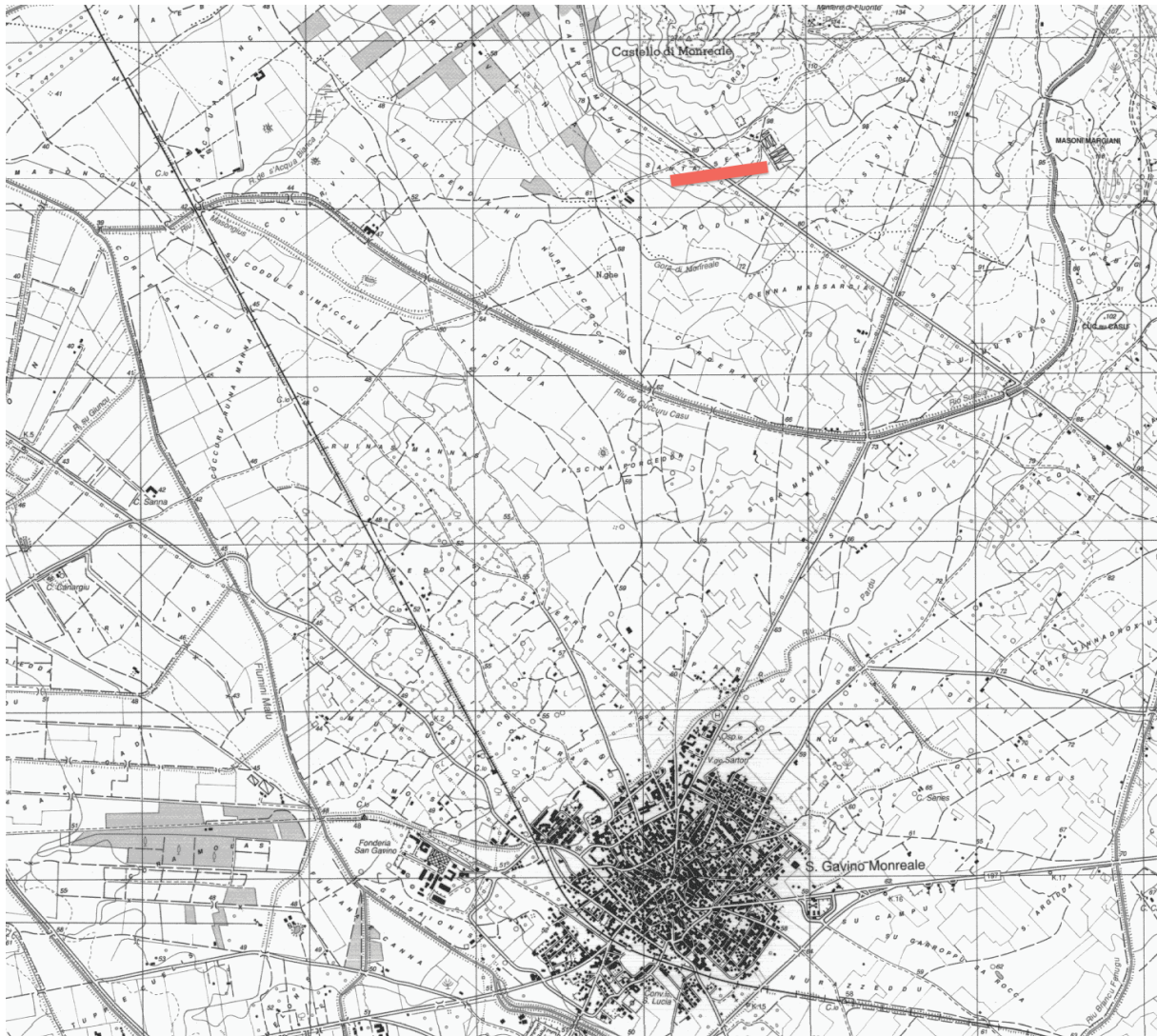
Chiesa di San Lorenzo (villaggio scomparso di Ussarella) e villaggio scomparso di Sitzamus. IGM, Carta d'Italia, scala 1:25000, serie 25, foglio n° 539, sez. II, Villamar, 1994.



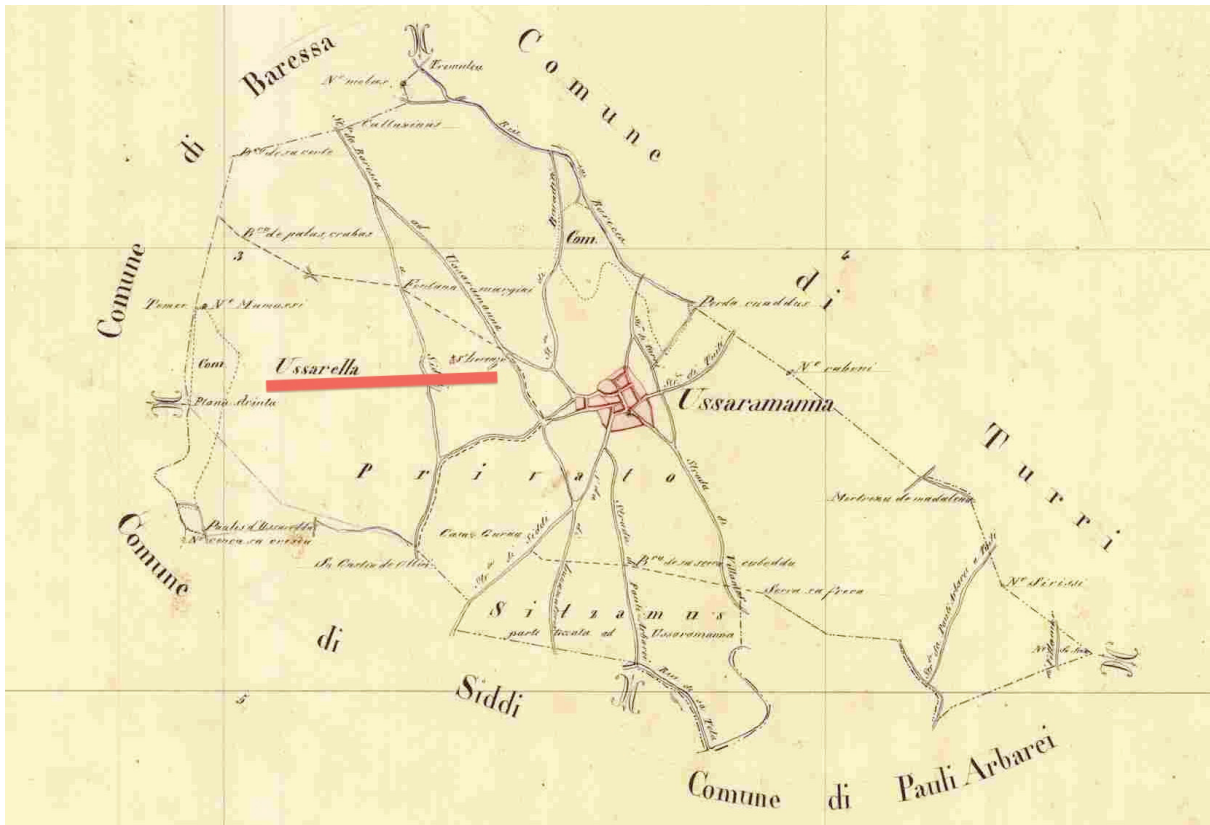
Santa Maria Cracaxia (Mogoro), San Paolo di Serzela (Gonnostramatza), Santa Maria Angiargia (Collinas), Santa Maria de is Aquas (Sardara). IGM, Carta d'Italia, scala 1:25000, serie 25, foglio n° 539, sez. III, Mogoro, 1994.



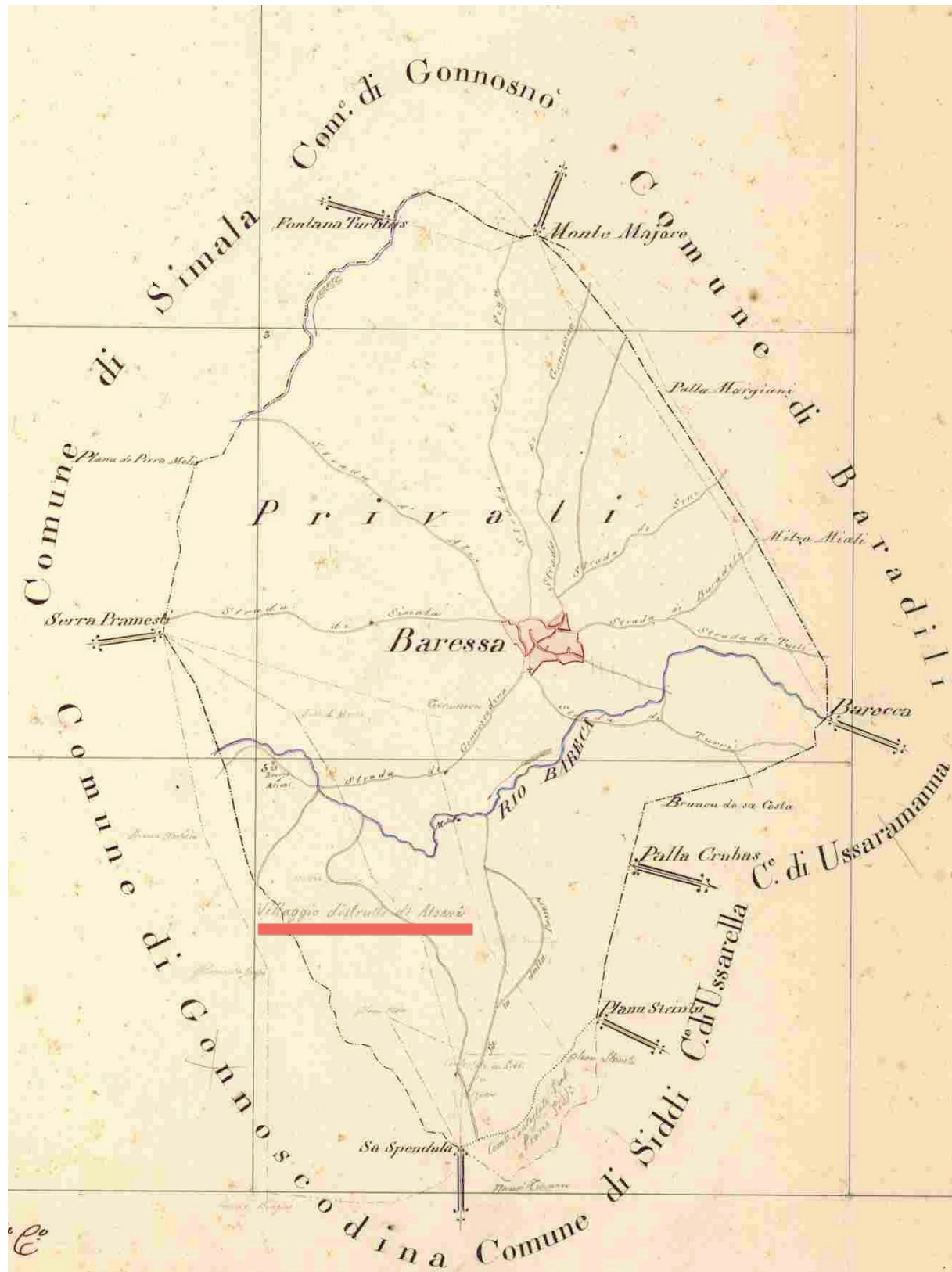
Villaggio scomparso di Santa Severa (Sardara). IGM, Carta d'Italia, scala 1:25000, serie 25, foglio n° 547, sez. IV, San Gavino Monreale, 1992.



Villaggio scomparso di Ussarella. Archivio di Stato di Cagliari, fondo Real Corpo di Stato Maggiore, serie Mappe, Foglio di unione Ussaramanna, 1844.



Villaggio scomparso di Atzeni. Archivio di Stato di Cagliari, fondo Real Corpo di Stato Maggiore, serie Mappe, Foglio di unione Baressa, 1844.



Bibliografia

- AA.VV., *I manuali di recupero dei centri storici*, XI volumi, DEI, Roma, 2008-2009.
- A. ATZORI, *Sardara e il suo santuario mariano*, Sardara, 1992.
- G. BOASSA, *Bonorcili: la sfortunata erede di Neapolis*, PTM, Mogoro, 1997.
- G. CASALIS, V. ANGIUS, *Dizionario Geografico Storico Statistico Commerciale degli stati di S.M. il Re di Sardegna*, vol. XIV, Maspero Marzoratti Vercellotti, Torino, 1846.
- J. DAY, *Uomini e terre nella Sardegna coloniale*, Celid, Torino, 1987.
- J. DAY, *Villaggi abbandonati in Sardegna dal trecento al settecento: inventario*, CNRS, Parigi, 1973.
- P. GROSSI, *L'ordine giuridico medievale*, Laterza, Roma-Bari, 1995.
- A. MASTINO, *Storia della Sardegna antica*, Il Maestrato, Nuoro, 2005.
- G.G. ORTU, *Analitica storica dei luoghi*, Cuec, Cagliari, 2007.
- G.G. ORTU, *Ortu, Villaggio e poteri signorili in Sardegna*, Laterza, Roma-Bari, 1998.
- A. PIRAS, A. SANNA, *La Marmilla attraverso le sue storie e le sue leggende*, Aipsa, Cagliari, 2006.
- C. RONZITTI, *Serzela: la scomparsa di un villaggio sardo del Settecento*, Cuec, Cagliari, 2003.
- F. SONIS, *Villaggi scomparsi in Sardegna. Il caso di Sitzamus nel Settecento*, Cuec, Cagliari, 2010.